

Quaderni della 'Forum Clodii'

1

LIDIO GASPERINI

Il lapidario ornamentale di Villa Fiorita alla Manziana

ASSOCIAZIONE 'FORUM CLODII'
di Archeologia, Storia ed Arte nel Braccianese

BRACCIANO 1974

ABBREVIAZIONI E SIGLE

- « Act. Inst. Rom. Regn. Sueciae » - « Acta Instituti Romani Regni Sueciae »
[« Skrifter utgivna av Svenska Institutet i Rom »].
- « Amer. Journ. Arch. » - « American Journal of Archaeology ».
Princeton (U. S. A.).
- « Bull. Com. » - « Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma ».
Roma.
- C. I. L. - *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Berolini.
- I. G. - *Inscriptiones Graecae*. Berolini.
- I. L. L. R. P. - A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae liberae rei publicae*, 2 voll., Firenze 1965² (I), 1963 (II).
- I. L. S. - H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae selectae*, Berolini 1892 - 1916 [rist. 1954 - 1955].
- SVET. Claud. - C. SVETONII TRANQUILLI, *De vita Caesarum (vita Claudii)*.

Il lapidario ornamentale di Villa Fiorita alla Manziana

LIDIO GASPERINI

LIDIO GASPERINI

IL LAPIDARIO ORNAMENTALE DI VILLA FIORITA
ALLA MANZIANA

Alla memoria di Giulio Q. Giglioli

Il gusto, di lontana origine rinascimentale, per i lapidari ornamentali è cosa ricorrente nelle ville manzianesi « di classe ». Appena accennato nella Villa ex Sterbini (1) e nella Villa Giulia (2), che ospitò annualmente per lunghi soggiorni lo scamparo re-archeologo Gustavo VI Adolfo di Svezia e la sua « équipe », esso ricompare più pronunziatamente nella villa annessa al Palazzo Tittoni (3) (già dell'Arciospedale romano di S. Spirito in Sassia), e trionfa letteralmente nell'altra Villa Tittoni (4), posta nel cuore del paese, dietro la chiesa di S. Giovanni Battista. Lo stesso gusto si ritrova (o, meglio, si ritrovava) a Villa Fiorita, al n. 177 del Corso V. Emanuele, sia nel parco, sia soprattutto — e qui, direi, ad un livello di squisita raffinatezza — sulle quattro pareti della palazzina centrale. La villa ha cambiato nome più volte: Villa De Santis Mangelli all'inizio del secolo, poi Villa Emma o Fano, poi Villa Fiorita fino a non molti anni fa, quando, acquistata dalle Suore del Cottolengo, ha visto partire improvvisamente per i miste-

(1) Cfr. G. Q. GIGLIOLI, *Epigrafi e sculture romane conservate alla Manziana*, in « Bull. Com. » LXIX 1941, p. 28.

(2) Cfr. IDEM, *ibidem*, p. 27.

(3) Cfr. IDEM, *ibidem*, p. 26 sg.

(4) Cfr. IDEM, *ibidem*, pp. 5-26, nonché « Bull. Com. » LXXIII 1949-50, p. 46 sgg., e L. GASPERINI, *Nota ai supplementi di C.I.L. VI 23004*, in « Giornale Italiano di Filologia » XXI 1969, pp. 187-191.

riosi lidi del mercato antiquario i tanti cimeli parlanti e non parlanti, che ne facevano sotto questo riguardo la villa più attraente non solo di Manziana, ma forse dell'intero Braccianese.

L'interesse della vecchia collezione De Santis Mangelli fu per la prima volta segnalato dal Giglioli (1), sia per « una serie di sculture intere o frammentarie (le più imitazioni dall'antico) », sia per « varie epigrafi (parecchie frammentarie) », che a lui parvero inedite e « di origine certo urbana, le più da lombardi ». Insieme segnalava la presenza nel lapidario di cinque iscrizioni urbane già note (*C.I.L.* VI 2346, 8413, 16240, 25876, 38370), e di una certa importanza. Non vide invece nel parco — cosa alquanto strana per un etruscologo come lui —, o almeno non segnalò, due urnette tardo-etrusche inedite di tipo perugino, una delle quali iscritta (2).

Quali e quanti testi contasse la collezione quando la visitò il Giglioli attorno al 1940 può ricavarsi da un gruppo di 37 schede di pugno del Giglioli (corrispondenti ad altrettante epigrafi), venute ultimamente in mio possesso per la cortesia del Prof. Emerico Giachery, che le ebbe dal Maestro una venticina di anni fa (3). Dal confronto delle schede risulta che

(1) In « Bull. Com. » LXIX cit., p. 28, nota 39.

(2) Per esse v. L. GASPERINI, *Due urnette etrusche alla Manziana* in *Hommages à Marcel Renard*, III, Bruxelles 1968 (= « Collection Latomus » vol. 103), pp. 247-253, tavv. CI e CII.

(3) Le schede sono scritte a matita nera e recano tutte l'indicazione *Collezione De Santis Mangelli / Manziana / Villa Emma*. I testi sono dati « fotograficamente », riproducendo cioè — sia pure con mano rapida — la disposizione delle lettere e la forma del supporto lapideo. Talvolta sono notate anche le dimensioni del monumento e l'altezza delle lettere, e qualche rinvio bibliografico, di solito al *C.I.L.* VI. La numerazione delle schede è fatta a matita verde e non di mano del Giglioli.

dei testi copiati dal Giglioli sette erano già dispersi nel 1962 (1); in compenso la ricognizione di quello stesso anno ridette otto iscrizioni non viste o, comunque, non registrate dal Giglioli: tra queste l'epitafio etrusco sopra citato.

Dunque, al tempo della mia visita (estate 1962) i testi latini assommavano a 37, ed erano così dislocati: nn. 1-4 murati sulla facciata sud della palazzina, a sinistra della gradinata di accesso (v. Tav. I, 1); nn. 5-26 murati sulla facciata est della palazzina (v. Tav. I, 2); nn. 27-34 murati sulla facciata nord della palazzina; n. 35 murato sulla facciata ovest della palazzina; n. 36 murato sopra la porta del Casino Gotico; n. 37 sistemato nel giardino ad est della palazzina.

1 — Lastrina rettangolare di marmo bianco-grigiastro, sagomata ai margini. Alt. cm. 23,8; largh. cm. 41,3; alt. lettere cm. 2,9/2,9/2,5.

Aeris alieni / et litis co/mes miseria.

« Del debito e della lite compagna (è) la miseria ». Si tratta di un prodotto lapidario moderno. L'epigrafe non è registrata nelle schede del Giglioli.

2 — (Tav. II). Lastrina di marmo bianco conservata sopra e sotto, rotta ai lati. Alt. cm. 11,5 (= 2/5 di piede); largh. cm. 9,5 inferiormente, cm. 6,2 superiormente; alt. lettere cm. 1,3/1,3/1. Interpunzione a triangolo usata con costante regolarità. Sopra la scritta corre un motivo floreale-inciso, costituito di un fiore quadripetalato tra due opposti ramoscelli a foglie lanceolate. Il testo, funerario, dice:

[---]iliae, C (= Gaiae) l(iberae), A[---] / [---]vix(it)

(1) Di uno di essi, un tempo murato sulla facciata est della palazzina, a sinistra del n. 9, era ancora ben visibile l'impronta.

ann(-) [- - -] / [- - - Do]mitius, Cn(aei) l(ibertus), Am[- - -] / [- - - fe]cit et [- - -].

Per il motivo decorativo, il frammento è confrontabile assai pertinentemente con una lastrina marmorea proveniente dal colombario urbano di Vigna Nari, fuori Porta Salaria (1), nella quale il motivo stesso è inciso al posto del lato superiore della « tabella ansata » delimitante la specchiatura dell'epitafio. Anche nel nostro caso il motivo floreale costituisce il margine superiore della campitura, al posto della doppia linea incisa che la delimita in basso. Come la precedente, anche questa epigrafe non figura tra quelle schedate dal Giglioli.

3 — (Tav. III, 1). Lastra rettangolare di marmo grigiastro intatta. Alt. cm. 26,8; largh. cm. 33 (= 1 p. 1/8); alt. lettere cm. 2,6 / 2,3 / 2-2,2 / 2-2,3 / 2,2 / 1,9-2,2 / 2,2-2,8. Interpunzione a triangolo apicato, usata con costante regolarità, anzi anche 'ad abundantiam' (cfr. ll. 3-6) in fine di linea e di parola intera (2). Il testo, funerario, è bene inciso ma senza campitura.

D(is) M(anibus). / Ragoniae Elpidi / lib(ertae) bene merenti / et dulcissimae et / Ragonio Onesimo / liberto / Ragonius Irenaeus s(ervus?) f(ecit).

Il gentilizio *Ragonius* è abbastanza documentato a Roma. Notevole la mancanza del prenome nelle formule onomastiche di *Onesimus* e di *Irenaeus*: particolare che, congiuntamente

(1) *C.I.L. VI 7852* (= L. BIVONA, *Iscrizioni latine lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1970, n. 172, tav. LXXXV).

(2) Il particolare, che si ripete al n. 8 e al n. 22, trova facile riscontro sia nei testi di età repubblicana sia in quelli di età imperiale. Cosicché risulta scarsamente probante l'argomentazione di A. Degrassi circa la collocazione di [cos.] alla fine della l. 3 nell'epigrafe cesariana di *Alba Fucens, I.L.L.R.P. 1285*, sulla cui restituzione v. anche le proposte dello scrivente in « *Epigraphica* » XXXIII 1971, pp. 48-59.

all'abbreviazione D.M. e alle caratteristiche paleografiche del testo, fa proporre per l'epitafio una datazione non anteriore al sec. II d. C.

4. — (Tav. IV). Piccola stele di marmo bianco-grigiastro, tondeggiate in alto, mutila — come sembra — in basso. Alt. cm. 32; largh. cm. 23,6 (= 4/5 di p.); alt. lettere cm. 2,2-3,4 / 1,9-2,5 / 1,6-2 / 1,6-2,5. Interpunzione puntiforme, usata con regolarità. Il testo, funerario, è inciso senza specchiatura.

Dis Man(ibus). / Claudiae Folidi / coniugi karissimae / fecit / P(ublius) Oppius Synetus.

Una *Claudia Photis* si ritrova in *C.I.L. VI 15299 a*: ma non si tratta della stessa persona.

5. — (Tavv. III, 2). Lastrina rettangolare di pietra calcarea, intatta, con ancora resti dei chiodi entro i due piccoli fori (1) aprentisi presso i margini laterali. Alt. cm. 15 (= 1/2 p.); largh. cm. 29,6 (= 1 p.); alt. lettere cm. 1,5-2. Interpunzione a triangolo, usata con regolarità. Il testo, funerario, si svolge su una sola linea prossima al margine superiore.

C(aius) Ocla(vi)us, C(ai) l(ibertus), Chryseros.

La forma *Oclaus* del notissimo gentilizio si ritrova sia a Roma (2), sia fuori (3).

6. — (Tav. V, 1). Lastrina quadrata di marmo grigiastro, leggermente mutila lungo il margine sinistro. Alt. cm. 21,3; largh. cm. 22 (= 3/4 di p.); alt. lettere cm. 2,6-3 / 2,4 / 2,4 / 2,6-2,8 / 2,5-3 / 2,3-2,5. Interpunzione a triangolo; tracce di linee di guida. Il testo, funerario, è inciso senza specchiatura.

(1) Per il medesimo particolare cfr. appresso i nn. 7, 8 e 14.

(2) *C.I.L. VI 8000*: *Q. Oclaus Q. l. Lepidus*.

(3) *C.I.L. VIII 9148*, da Auzia nella Mauretania Cesariense: *L. Oclaus Secundus*.

D(is) M(anibus) / Flaviae Fyr/me. Iucundu(s) / co(n)iugi cum / quo (sic!) vixit ann(-) / XXV b(ene) m(erenti) f(e)c(it).

Per la grafia *Fyrma*, al posto della normale *Firma*, cfr. lo stesso cognome al maschile nel bollo *C.I.L. XV 232* (= H. THYLANDER, *Inscriptions du Port d'Ostie*, Lund 1951 [= « Act. Inst. Rom. Regn. Suec. » ser. in 8°, IV], n. A 352, 27 a p. 231): *P(ubli) Servili Fyrmi ex figl(inis) Furianis / Aburni Caediciani*, datato al 123 d. C.

L'epitafio per l'abbreviazione D.M. e per le caratteristiche paleografiche non sembra databile anteriormente alla fine del sec. I d. C.; meglio convincerebbe il sec. II d. C.

7. — (Tav. V, 2). Lastrina rettangolare di marmo bianco, mancante della metà inferiore. Alt. mass. cm. 13,4; largh. cm. 23,7 (= 4/5 di p.); alt. lettere cm. 2,2-2,4 / 2,3 / 2,1. Interpunzione a triangolo apicato regolarmente usata. All'altezza della l. 2 la lastra reca due forellini (cfr. i nn. 5, 8 e 14) per il fissaggio a parete. Il testo è incorniciato da una linea incisa, parallela ai bordi, con tacche esterne ad essa ortogonali (1). Una linea mediana orizzontale, tagliata da deboli ma fitte barrette verticali, divide in due il campo epigrafico in armonia con la bipartizione del testo funerario, che dice:

Marciae, Marciae / l(iberae), Secundae. / L(ucius) Marcius [- - -] / CO[- - -].

Altre *Marciae Secundae*, ma solo omonime, sono attestate a Roma: tra queste la *Maria Marcia Secunda T(iti) Mari et C.* (cioè *Marciae l(iberae)*) di *C.I.L. VI 22241*.

L'epitafio sembra databile al sec. I d. C.

(1) Un'incorniciatura pressoché identica ricorre nella lastrina di colombario, quasi certamente urbana, ora al Museo Nazionale di Varsavia (A. SĄDURSKA, *Inscriptions latines et monuments funéraires romains au Musée National de Varsovie*, Varsovie 1953, p. 66 sg. n. 20 e tav. XX, 2). L'epitafio è datato al sec. II d. C.

8. — (Tav. VI, 1). Lastrina rettangolare di marmo bianco, rotta a sinistra. Alt. cm. 18,2 (= 5/8 di p.); largh. mass. cm. 13,4. Restano chiare tracce delle linee di guida per l'altezza uniforme delle lettere (qui cm. 2), solo raramente sopravanzata (1). L'interpunzione, a cuneo, è usata con costante regolarità, ed anche in fine di linea e di parola intera (cfr. sopra n. 3 e sotto n. 22). Il testo, funerario, è contenuto entro una specchiatura nettamente incisa a forma di *tabella ansata*. Entro l'*ansa* di destra, l'unica conservata, resta uno dei soliti forelli per il fissaggio a parete (cfr. i nn. 5, 7 e 14). Vi si legge:

[Iuli]ae Saturninae / [M(arcus) I]ulius, M(arc) l(iber)us, / [Mo]destus colliber/[ta]e idem coniugi / [s]uae fecit.

Per altre *Iuliae Saturninae* omonime cfr. gli indici onomastici di *C.I.L.* VI. L'espressione *collibertae idem coniugi* non è infrequente negli epitafi urbani (2). L'epitafio sembra databile al sec. I d. C.

9. — (Tav. VI, 2). Lastrina rettangolare di marmo bianco, leggermente danneggiata ai margini. Alt. cm. 9,5 (= 1/3 di p.); largh. cm. 23,5 (= 4/5 di p.); alt. lettere cm. 2,3 / 1,4-3. Interpunzione e specchiatura epigrafica assenti. Il testo, funerario, dice:

D(is) M(anibus) / Euhodiae coniu(gis?).

L'epitafio, per l'abbreviazione D.M. e soprattutto per la paleografia, sembra databile al sec. III d. C.

(1) Alla l. 1 la T e la I lunga di *Saturninae*; alla l. 3 la T di *[- - -] destus*; alla l. 4 le I longae di *idem* e *coniugi*.

(2) Cfr., p. es., *C.I.L. VI 5778* (= H. THYLANDER, *Inscriptions latines de San Michele d'Arel Munthe*, in « Act. Inst. Rom. Regn. Suec. » ser. in 4° XXII: *Opuscula Romana* IV, Lund 1962, n. 6, tav. III).

10. — (Tav. VII, 1). Lastrina di marmo grigio, rotta ai lati, conservata in alto e, per una piccolissima porzione, anche in basso. Alt. cm. 12,5; largh. mass. cm. 11,7; alt. lettere cm. 1,45 / 1,45 / 1,45 / 1,3-1,5 / 1,4. L'interpunzione, a triangolo, sembra usata con regolarità. Il campo dell'epigrafe è delimitato da una linea fortemente incisa, parallela ai margini della lastra. La rottura di destra coincide nella parte più alta con una linea verticale incisa, che è incerto se debba ritenersi la delimitazione a destra del campo epigrafico o piuttosto una bipartizione di esso sull'esempio di varie lapidi urbane (1) e suburbane (2) per deposizioni duplici o plurime. Il testo dice:

[- - -] *A(uli?) l(iberus) Inventus* / [- - -] *Inventi* / [- - -] *Olympus* / [- - -] *ica Olympi* [.] / [- - -] *Philargyr[us?]*.

11. — (Tav. VII, 2). Lastrina di marmo bianco, rotta in alto e a sinistra, incerto se anche a destra. Alt. cm. 11; largh. cm. 18. L'interpunzione, a triangolo, non sembra usata regolarmente; sono visibili le sottili linee di guida per l'altezza uniforme dei caratteri (cm. 3,2 alle ll. terzultima e penultima, cm. 2 all'ultima). Il testo, funerario, è inciso senza specchiatura, e dice:

- - -] / [- - -] *Marci* [- -] / [- - -] *avola fili* [?] / [- - -] *ssime*.

L'epitafio, a giudicare dalle caratteristiche paleografiche, sembra riferibile ai sec. II-III d. C.

(1) Cfr., p. es., *C.I.L.* VI 5680 a b, 5689, 5693, 5713, 7854, 7858, 20813, 23988 (= BIVONA, o. c., rispett. nn. 125, 104, 158, 135, 171, 173, 227, 326), nonché 5747, 5787, 6857, 7166 (= THYLANDER, o. c. alla nota precedente, rispett. nn. 5, 7, 28, 8) e «Bull. Com.» LXVIII 1940, p. 190, n. 42.

(2) Cfr., p. es., THYLANDER, *Inscriptions du Port d'Ostie*, cit., A 74 (tav. I, 2), A 253 (tav. LXXIII, 2).

12. — Frammentino di marmo bianco, alto cm. 11,7, largo cm. 15,5. Conserva in basso una porzione del margine originario. Interpunzione a spina; alt. lettere cm. 4,5. Vi resta il seguente frustulo, finale di testo:

- - -] *DES.F* [- - -].

Il frustulo, visto dal Giachery, non risulta schedato dal Gioli (cfr. Appendice, n. 4).

13. — Lastrina rettangolare di marmo bianco, intatta. Alt. cm. 14 (= 1/2 p.); largh. cm. 25 (= 7/8 di p.); alt. lettere cm. 1,7-2 / 1,5-1,7 / 1,7. Interpunzione a triangolo usata regolarmente. Il testo, funerario, è racchiuso entro una campitura segnata da una linea che nasce circa a metà del lato destro, corre rettilinea parallelamente al lato destro e a quelli inferiore e sinistro e, in corrispondenza dell'angolo superiore sinistro, si muta in linea ondulata arieggiante un vificcio, a giudicare dalla fogliolina con cui termina e dall'intacca entro ciascuna ondulazione (1).

Acceptus, Ti(beri) Caesaris / *Augusti* / *a manu*, / *v(izit)* *a(nnos)* XXV.

Di questo schiavo, scriba - segretario dell'imperatore Tiberio, è questa — come sembra — la prima menzione. L'iscrizione è databile tra il 14 e il 37 d. C. Per altri amanuensi urbani cfr. le epigrafi coeve *C.I.L.* VI 5197 (2) e 6030 (= *I.L.S.* 1514 e 7394) nonché 1961, 8890, 9535, 9537 e 9540 (= *I.L.S.* 1946, 7396, 7393, 7392, 7397) e «Bull. Com.» 1885, p. 109 (= *I.L.S.* 1663), tutte di I sec. d. C.

(1) Un simile gusto decorativo ricorre in varie tabelline urbane da colombari, come le *C.I.L.* VI 5693, 5719, 18807 (= BIVONA, rispett. nn. 158, 146, 207).

(2) Foto in I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia Latina*, Milano-Varese 1968, p. 228, dove si dà anche una traduzione piuttosto discutibile dell'*a manu*.

14. — Lastrina di marmo bianco rotta a destra e nell'angolo superiore sinistro. Alt. cm. 20; largh. cm. 21,2; alt. lettere cm. 3,8-4,2 / 2,7-3 / 2,1-2,5 / 1,7 / 1,5-1,9. Interpunzione a triangolo usata regolarmente. Presso il margine sinistro, all'altezza della l. 2 resta un forellino per il fissaggio della lastra (cfr. sopra i nn. 5, 7 e 8). Il testo, funerario, è inciso senza specchiatura.

Dis Mán[ibus]. / Patrí sán[ctissimo] / Q(uinto) Servillio Pr[---] / P(ublius) Siccus Cresc[ens ex] / viso.

L'espressione [ex] viso ritorna appreso al n. 23. L'epitafio è databile probabilmente al sec. I d. C.

15. — Lastrina di marmo bianco, rotta da tutti i lati, tranne che a destra. Alt. cm. 20,5; largh. cm. 11,5; alt. lettere cm. 3,6 / 3,2 / 2,9 / 2,9 / 1,5 / 2,7 e 1,5. Vi si legge:

---]ebili / [---]lib[er]tis pos[ita] / [---]alem / [---]po[ss]s[um] deo in / [---]m tu suo.

La clausola va riportata alle note formule che disciplinano l'*accessus*, l'*aditus*, l'*ambitus*, l'*introitus*, l'*itus* alla tomba, per le quali si rinvia alle rispettive voci del *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane*, nonché allo studio del De Visscher sul diritto funerario romano (1).

Per il [po]ssideo della penultima linea possono soccorrere formule come *possidere in parte dimidia* oppure *possidere in tranibus partem dexteram (laevam)*, ecc.

16. — Parte inferiore di lastra marmorea con specchiatura delimitata da una cornice modanata. Alt. cm. 13; largh. cm.

(1) F. DE VISSCHER, *Le droit des tombeaux romains*, Milano 1963. I problemi inerenti all'*iter ad sepulchrum* sono particolarmente trattati alle pp. 83-92.

23; alt. lettere cm. 1,7 / 1,4 / 1,4. Interpunzione a triangolo usata regolarmente. Vi resta la parte finale di un epitafio:

---]aem[---] / [---]Anti[ochidi] ma[t---] / [---]lib[er]tis libertabus [---] / [---]i[n] ag[r-p---].

L'ultima linea, con le misure dell'area sepolcrale, è incisa al di fuori della specchiatura.

17. — Frammentino di lastra marmorea, di cui resta, integra, una piccola porzione del lato sinistro corniciato. Alt. cm. 14,5; largh. cm. 8; alt. lettere cm. 2,3. Vi si legge:

---] / OTA [---] / [.] E [---].

18. — Piccolo frammento del lato frontale della cassa di un sarcofago strigliato con specchio epigrafico delimitato da una cornice sagomata. Alt. cm. 19,5; largh. cm. 25; alt. lettere cm. 1,7 / 1,2 / 1,1 / 1-1,2 / 1-1,5 / 0,9-1,1 / 1 / 1,2. L'interpunzione è adoperata irregolarmente. Il testo è mutilo in alto e a sinistra.

---]IBO[---] / [---]Ach[?]illeus [---] / [---]litor Biciri / [---] Numphice / [fil]iae dulcis/[s]imae q(uae) / [vi]xit anum, / [d]ies III.

Numphice è nome servile frequente a Roma presso schiave e liberte.

19. — Lastrina di marmo bianco rotta da tutti i lati. Alt. cm. 12,2; largh. cm. 11. Vi restano tracce delle linee di guida per l'altezza uniforme dei caratteri (qui cm. 3). L'interpunzione sembra usata con regolarità. Del testo, funerario, rimane quanto segue:

---]ciae [---] / [---]car[issimae?] / [---]be[ne] m[erenti] ---.

20. — (Tav. VIII). Angolo superiore sinistro, in due pezzi ravvicinati, di una lastra di marmo bianco con una porzione dello specchio epigrafico riquadrato da una sagomatura. Alt.

cm. 30; largh. cm. 23,5; alt. lettere cm. 5,3. Le lettere sono bellissime. Vi si legge:

Cla[- - -] / Ti[- - -] / C[- - -].

Deve trattarsi di una *Claudia*, figlia di un *Ti(berius) Claudius*. Non può escludersi che il frammento rechi menzione di una delle *Claudiae*, figlie dell'omonimo imperatore: *Claudia*, natagli — adulterina, come sembra (Sver. *Claud.* 27) — da Plauzia Urgulanilla; *Claudia Antonia*, natagli da Elia Petina; *Claudia Octavia*, la futura prima consorte di Nerone, natagli da Valeria Messalina.

21. — Lastrina di marmo bianco squadrata irregolarmente e rotta — come sembra — in basso a destra. Alt. cm. 15,5; largh. cm. 29; alt. lettere cm. 1,6-2 / 1,9. Il testo, funerario, è inciso senza specchiatura nella parte sinistra della lastra; a destra della scritta c'è un breve solco verticale che sembra avere una funzione divisoria.

Hermeli / Veneli.

La gens *Venelia*, cui appartenne lo schiavo *Hermes*, è abbastanza documentata a *Roma*.

22. — (Tav. IX). Lastra rettangolare di marmo bianco mancante dell'angolo inferiore destro. Alt. cm. 44 (= 1 p. 1/2, cioè un *cubitus*); largh. cm. 34,5 (= 1 p. 1/6); alt. lettere cm. 2,5-3 / 2,3 / 2,1-2,9 / 2,1 / 2,1-2,6 / 1,9-2,2 / 1,8-2,3 / 2,5 / 1,7-2,1. L'interpunzione, a triangolo, è usata con costante regolarità, talvolta anche in fine di linea, dopo parola intera (cfr. II. 2 e 4). Il testo, funerario, è inciso senza riquadro, ma ben allineato a sinistra.

Dis Man(ibus). / M(arcus) Aurelius / Gylip(us), Aug(usti) tib(ertus), / fec(it) M(arco) Aurelio / Carpo bern(ae) suo, / q(ui) vix(it) an(n)is III, / men(sibus) IIIII, d(iebus) VII / interb(en)to sive -eniente) M(arco) Au[r(elio)] / Carpo patr[e].

Per la grafia *Gylipus*, senza la geminazione della labiale cfr. *Clesipus* (C.I.L. X 6488 = *I.L.S.* 1924 = *I.L.L.R.P.* 696 e *Imagines* 259) e *Philipus* (C.I.L. VIII 10881). Questo Marco Aurelio Gilippo è probabilmente un liberto di Caracalla. Notevoli le forme *bern(a)* e *interb(entor o -eniens)* con lo scambio *b - v*; la seconda è anche una voce insolita nel lessico epigrafico e va ricondotta alla terminologia giuridica. *Interventor* è presso i giuristi colui che si fa garante, *qui suscipit debitum allerius* (1); qui il garante (evidentemente della somma da restituire) è *M. Aurelius Carpus* nei confronti del suo patrono *M. Aurelius Gylippus*, che ha fatto fare a sue spese la tomba al bambino.

23. — (Tav. VIII). Lastra di marmo bianco, rotta in alto e a destra, conservata parzialmente a sinistra e in basso. Alt. cm. 19; largh. cm. 15,8; alt. lettere cm. 1,8 / 2 / 2,3 / 2,1 / 2,2 / 2,3. Il testo, funerario, è inciso entro una specchiatura sagomata che aderisce ai margini della lastra. L'interpunzione non sembra usata con regolarità.

-- -] / PROT[- - -] / libe[rt - - -] / ex vi[so - - be?]/ne m[erent? - - - q[-] vi]/x(it) an[n - - -] / fe[c - ? - - -].

L'espressione *ex vi[so]* ricorre anche sopra, al n. 14.

24. — Lastra rettangolare di marmo bianco, rotta superiormente, con margini laterali sagomati. Alt. cm. 18,5; largh. cm. 23,5 (= 4/5 di p.); alt. lettere cm. 1,8 / 1,4-2 / 1,5 / 1,6 / 2; largh. campo epigrafico cm. 16. L'interpunzione, a triangolo, è usata con costante regolarità. Il testo, funerario, dice:

(1) Cfr. R. HESKY-B. KÜBLER, *Vocabularium iurisprudentiae Romanae*, III, s. vv. *intervenio*, *intervenio*, *interventor*. Cfr. anche FORCELLINI-FURLANETTO-DE VIT, *Totius Latinitatis lexicon*, III, Prati 1865, s. vv. *intervenio* e *interventor*.

Dis [*Man(ibus)*] / *Q(uinti) Maguri* [- - -] / *ri. Flavia suo / coniugi bene / merente* (sic!).

Per un esponente di questa insolita *gens Maguria* v. *C.I.L.* V 2787 (= *I.L.S.* 5202).

25. — Lastrina di marmo bianco conservata, come sembra, superiormente e inferiormente. Alt. cm. 18; largh. cm. 14,5; alt. lettere cm. 5,7 / 4,7 / 3,6. Lettere accuratamente incise.

[- - -] *VG. C* [- - -] / [- - -] *NCI* [- - -] / [- - -] *OI* [- - -].

Sembra trattarsi di un testo funerario: l. 1 [- - - *coni?*] *ug. c[ar-?]*.

26. — (Tav. X, 1). Lastrina rettangolare di marmo bianco, rotta a sinistra e in corrispondenza degli angoli di destra, e probabilmente anche in alto. Alt. cm. 15,4; largh. cm. 21; alt. lettere cm. 3,2 / 2,5 (restano tracce delle linee di guida). L'interpunzione, a triangolo, non è usata regolarmente. Il testo, funerario, dice:

- - -] *vixit annis* / [- - -] *m]ensib(us) II, dieb(us) XIII.*

Da notare l'interpunzione sillabica in *[M]ENSI-B(VS)*.

27. — (Tav. X, 2). Lastra di marmo grigio, rotta in alto e a sinistra. Alt. cm. 36; largh. cm. 22; alt. lettere cm. 2-3 / 1,9-2,8 / 2,1-3. L'interpunzione, atipica, è impiegata senza regolarità. Il testo, funerario, è contenuto entro una spechiatra sagomata e squadrata sommariamente.

- - -] *ECV* [- - -] / [- - -] *Corneli* [- - -] / [- - -] *lia coniugi* / [- - -] o. *V(ixit) annis L.*

Molto interessante è la paleografia (cfr. Fig. 1), dalle lettere chiaramente improntate al gusto della scrittura usuale (o corsiva), inconsueta nella produzione lapidaria. Notevoli in special modo, sotto questo riguardo, la R della terzultima linea, e le A dell'ultima e della penultima, più « corsive » ancora delle

corrispondenti lettere del celebre epitafio del *Pupus Torquatinus* (1).

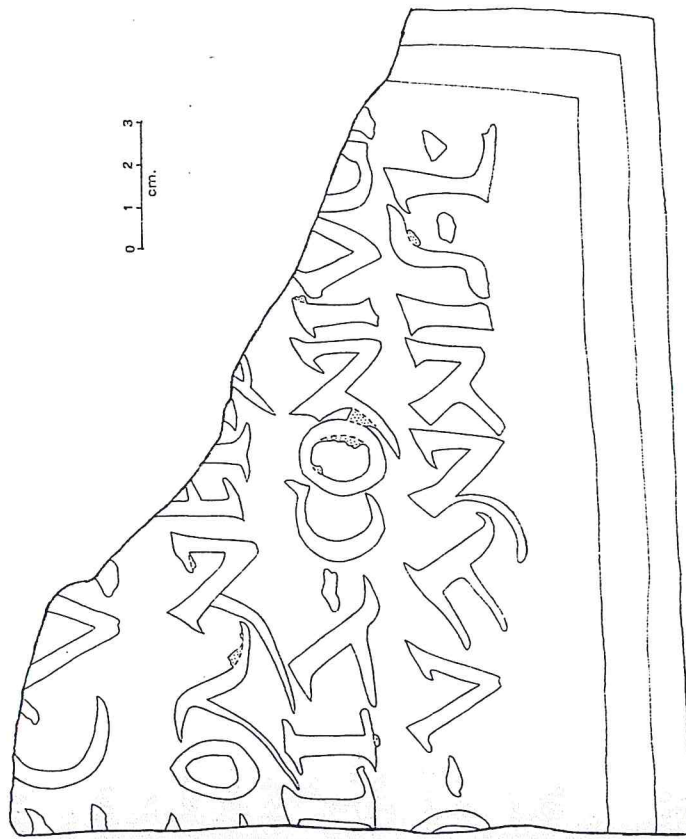


Fig. 1 — Epitafio n. 27: fac-simile da calco cartaceo.

(1) *C.I.L.* VI 27556; *I.L.S.* 8473; *Æ. Hübner, Ex. script. epigr. Lat.*, Berolini 1885, p. 420, n. 1169; J. Mallon, *Paléographie romaine*, Madrid 1952, p. 59 e 177; I. Calabi Limentani, o.c. p. 229 sg., n. 37. Inoltre F.B.R. Hèllems, *The Pupus Torquatinus Inscription*, in « Amer. Journ. Arch. » 1899 pp. 202-211, e V. De Donato, *Pupus Torquatinus. Considerazioni sulla paleografia delle iscrizioni*, in « Bull. Archiv. paleogr. ital. » 3^a ser. I 1962, pp. 7-14. Per un altro frammento epigrafico urbano « corsiveggiante », di recente recupero, v. L. Gasperini, in *Terza miscellanea greca e romana* (= « Studi pubbl. dall'Ist. ital. per la Storia ant. » fasc. XXI), Roma 1971, p. 247 sg., tav. I, 3.

28. — Lastrina marmorea, conservata solo nel lato inferiore. Alt. cm. 14,5; largh. cm. 19,5; alt. lettere cm. 1,9 (= 1/16 di p., cioè un *digitus*) costantemente, grazie alle linee di guida, di cui restano chiare tracce. L'interpunzione non sembra usata con regolarità. Dell'epitafio si legge:

- - -]ris[- - -] / [- - -] et [- - -] mater [- - -] / [- - -] filio
piissimo e[t? - -] / [- - -]imo bene mer[enti] / [- - -].

29. — Lastrina di marmo bianco, mancante inferiormente. Alt. cm. 14; largh. cm. 13,1; alt. lettere cm. 1,9 (= 1 *digitus*) costantemente, grazie alle linee di guida, di cui restano tracce ben visibili. L'interpunzione, a triangolo, sembra usata con regolarità. Il testo, funerario, è inciso senza specchiatura, e dice:

D(is) M(anibus) s(acrum). / Domitio File[roti et D[omi]]liae
M[- - -] / pa[- - -].

Fileros per *Phileros* ricorre non infrequentemente. L'epitafio, per l'abbreviazione D.M.S., non è databile anteriormente alla metà circa del sec. I d. C. (1).

30. — Lastra quadrangolare di marmo bianco, rotta a destra e in alto. Alt. cm. 41; largh. cm. 32,5; alt. lettere cm. - / 3,9 / 3 / 3 / 3 / 2,2-2,5. Restano tracce delle linee di guida. L'interpunzione, triangolare, è usata con regolarità. Il testo, funerario, è contenuto entro una specchiatura modanata.

D(is) [M(anibus)] / Flavia [- - -] / ann. VI [- - -]. / T(itus)

(1) Sulla notissima sigla D.M./D.M.S. e sulla sua utilizzazione a fini cronologici v. A. DEGRASSI, *L'epigrafia latina in Italia nell'ultimo ventennio e i criteri del nuovo insegnamento*, Padova 1957, p. 12 (= *Scritti vari di antichità*, Roma 1962, p. 659) e IDEM, «Bull. Com.» LXXVIII 1961-62, p. 143 (= *Scritti vari*, cit., III, Venezia-Trieste 1967, p. 192), nonché una precisazione dello scrivente in *Terza miscellanea*, cit., p. 160 nota 2 e 247 nota 2.

Flavius Epic[- - -] / fec(it) filiae [- - -] / ex permissu [- - -] / Hilari.

L'epigrafe è già pubblicata in *C.I.L.* VI 38370 e proviene dalla zona dei Mercati Generali, prossima alla *via Ostiensis* e all'*Almo flumen* e già nota come area sepolcrale (1). Della D della linea 1, data come leggibile dagli editori, si intravede ora solo qualche traccia, per un ulteriore sopravvenuto deterioramento del pezzo.

31. — Angolo superiore destro di una lastra marmorea. Alt. cm. 14,5; largh. cm. 11; alt. lettere cm. - / 1,6-2,2 / 1,6-2,2 / 1,6 / 1,5-1,8. Tracce di linee di guida. L'interpunzione, a triangolo, sembra usata regolarmente.

[D(is) ?] M(anibus) ? / [- - -]Caecili[?] / [- - -]co, prae-
f(ect-) / [- - -]curat[?] / [- - -]es fec[?].

Si tratta con tutta probabilità dell'epitafio di un *eques*, fatto fare dai di lui genitori ([*parentes fec(erunt)* alla l. 5).

32. — Lastrina rettangolare marmorea, completamente integra. Alt. cm. 12 (= 2/5 di p.); largh. cm. 26 (= 7/8 di p.); alt. lettere cm. 2,7-3,4 / 2 / 2,4-2,6 / 1,8-2,4. L'interpunzione, a triangolo, è usata con costante regolarità. Il testo, funerario, è inciso senza specchiatura.

M(arcus) Racilius, C (= mulieris) l(ibertus), / Agatho ; /
Racilia C (Gaiae) l(ibera), Falerna, / et coniugi meae.

I due liberti furono *manumissi* dalla medesima padrona.

I *Racilii* sono abbastanza documentati a Roma.

33. — Frammento marmoreo lievemente ricurvo, rotto —

(1) Rinvii bibliografici e pianta della zona in L. GASPERINI, *Materiali epigrafici da un sepolcreto urbano alla Garbatella*, in *Terza miscellanea* ..., cit., p. 242 sgg., fig. 2.

come sembra — da tutti i lati. Alt. cm. 25; largh. cm. 47; alt. lettere cm. 7,5 (= 1/4 di p., cioè un *palmus*). Vi si legge solo:

---]enici[---

La forma delle lettere fa riportare la scritta ad età tardo-repubblicana o, al più tardi, augustea. Il Prof. Giachery, cui sembrò non classica, vi lesse -ENTE-. Il frustulo non risulta registrato dal Giglioli.

34. — Lastra quadrangolare di marmo bianco con specchiatura sagomata, rotta in alto e negli angoli inferiori. Alt. cm. 34; largh. cm. 36,5 (= 1 p. 1/4); alt. lettere cm. 1,6 / 1,6 / 1,5 / 1,4 / 1,4 / 1,4 / 1,2-1,3 / 1,1-1,2 / 1-1,1 / 1-1,1. Campo epigrafico, alt. cm. 22,5 (= 3/4 di p.), largh. cm. 27. Tracce di linee di guida. L'interpunzione, a triangolo, è usata con discreta regolarità.

D(is) M(anibus). Flavia Euprosuneni. / Fecit / C(aius) Curtilius Callimachus / coniugi rarissimae suae, / quae an(nos) vixit aetatis XXVIII, / dies XVI et Onesimus gener / utius (sic!) / castellarius public(us) ser(vus), / fecit bene merente (sic!) hoc titulu(m); / quandoque si quis sustulerit / aut de loco moverit inferet / aeario (= denarios) CCL poenae nomine p(opulo) [R(omano)]*.

L'epitafio, interessante specie per la *multa violationis* della clausola, è già edito nel C.I.L. VI 2346: dal quale apprendiamo che il pezzo si trovava « in villa olim Corsinia, nunc Pamphilia in repositis », nei quali fu copiato da Eugenio Bormann.

35. — Lastra rettangolare di marmo bianco, intatta. Alt. cm. 56,5; largh. cm. 80,5; alt. lettere cm. 3,5 / 4,7 / 3,2 / 3,5 / 3,5 / 3,7-3,9 / 3,1 / 3 / 2. Tracce di linee di guida. L'interpunzione è usata con discreta regolarità. Il testo, funerario, è

contenuto entro una specchiatura sagomata con chiare tracce di rilavorazione nel lato inferiore.

Libertis et familiae / Ti. Ti. (= Tiberiorum duorum) Claudiorum / Erotis et Felicis, / Aug(usti) l(iber)lorum) a rationibus / posterisque eorum. / Stabulum cum praeseptis / et cellis huic loco / maceria cluso cedit. / Et puleus et piscina cum aditu com(muni) de pub(lico).

Il testo, bell'esempio di epigrafe di *sepulcrum commune*, è pubblicato nel C.I.L. VI 8413, nonché nelle I.L.S. 7859. Noto già al Grutero, che lo vide presso Orazio Della Valle, fu poi dato dal Montfaucon come esistente nella villa Montalto, e riconfermato da Emilio Hübner nella villa dei principi Massimo.

Il riesame ha permesso di notare un particolare sfuggito allo Hübner, e cioè che l'ultima linea del testo, dalle lettere assai più piccole delle altre, è stata certamente aggiunta in un secondo tempo. Ne sono riprova la grafia leggermente diversa, la differente preparazione del piano di incisione, e, soprattutto, l'allungamento della specchiatura in basso, testimoniato dai segni delle primitive « unghiate » sopra a quelle attuali e dalla conseguente minore altezza della fascia marginale inferiore (cm. 1,3 contro i 2,8 della superiore). Ne consegue un'interpretazione più articolata della clausola giuridica, sia nel caso di un'appendice da omissione, *sine dolo malo*, sia nel caso, forse più probabile, di un'appendice in mala fede mirante ad avallare un'estensione abusiva di diritti.

36. — Frammento di fronte di cassa di sarcofago in marmo bianco. Alt. cm. 24; largh. cm. 95; spessore cm. 9; alt. lettere cm. 7,4 (= 1/4 di p., cioè un *palmus*). Del testo, incominciato entro una specchiatura sagomata, resta solo la finale:

---] fecerunt.

Il frammento non compare tra quelli schedati dal Giglioli.

37. — (Tav. XI). Stele funeraria a edicola, di marmo bianco, mancante dell'angolo superiore destro; ben lavorata nel prospetto, è lasciata sbazzata negli altri lati. Alt. cm. 73 (= 2 p. 1/2); largh. cm. 36 (= 1 p. 1/5); spessore cm. 13. L'edicola, tondeggiante in alto, è sorretta da due pilastri scanalati con plinti poggianti su un basso stilobate e con capitelli « corinzi » su cui si alzano due acroteri laterali. Nella metà superiore dell'edicola campeggia, ben stagliato dal fondo, il busto-ritratto della defunta; nella metà inferiore è la specchiatura epigrafica coi *nomina* della defunta. Le dimensioni della specchiatura sono cm. 23 di altezza (= 4/5 di p.) e cm. 25 di larghezza (= 7/8 di p.); le lettere misurano in altezza cm. 2,5-2,7 alla l. 1, cm. 2,4-2,6 alla l. 2.

Claudiae / Feliciae.

La stele non risulta schedata né dal Giglioli né dal Giachery. L'iscrizione è gemella di *C.I.L.* VI 15427, copiata da Hübner nel 1857 a villa Negroni (già Montalto), e non si esclude che si tratti del medesimo testo. L'unica perplessità la fa nascere il supporto monumentale, descritto nel *C.I.L.* come « ara perparva marmorea ».

La forma sincopata del *cognomen* della liberta è tutt'altro che infrequente.

APPENDICE

Dò, qui di seguito, per completezza i sette testi copiati a Villa Fiorita dal Giglioli e risultati non più reperibili al tempo della mia ricognizione.

1. — (Scheda Giglioli n. 12).

D. M. / C. CORNELIO / IANVARIO / CORNELIA BLPS (*sic!*) / COIVGI . BM . F / ET ASIARCHE / FILIO.

« Cippetto » pubblicato in « *C.I.L.* VI 16240 » (*cippus in claustrum coenobii S. Pauli via Ostiensis*). L. 4 : ELPIS (*C.I.L.*).

2. — (Scheda Giglioli n. 16).

L. FVLGINI[- - -] / VRBANV[- - -].

« Tavoletta di colombario » in « belle lettere ».

3. — (Scheda Giglioli n. 21).

D. M. / C. IVLI. SEVERINI / MILITIS. COH. VIII / PRAE . >
MAXIMI / VIXIT . ANNIS . XXX / MILITAVIT . ANNIS / XII . FECIT .
GAIONAS / LIB. ET . HERES.

« Cippetto sepolcrale, intatto ».

4. — (Scheda Giglioli n. 22).

[- - -]ivs . F[- - -] / [- - -]xxviii.

« Pare classico; lettere bellissime; lettere c.ca 0,04 ». A questo frammento potrebbe forse ricongiungersi il nostro n. 12, che la scheda del Giachery presenta assai rispondente al frammento visto dal Giglioli sia per i « bei caratteri », sia per l'altezza delle lettere (« 0,04 »), sia per il fregio baccellato sottostante la prima linea del testo Giglioli e il [- - -]des . F[- - -] del nostro n. 12. Noto per contro l'interpunzione a triangolo nel frammento Giglioli, a spina invece nel nostro; nonché la mancanza del particolare della baccellatura nella mia scheda del n. 12.

5. — (Scheda Giglioli n. 30).

V D M F / C. C. SATRI . APOLLODORVS ET / DIONYSIVS SIBI
ET / PONTIAE . SATVRNINAE . / PIAE . SANCTAE . FIDELI . CA-
STISSIMAE . ET / LIBERTIS LIBERTAVSQVE SVIS / POSTERI-
SQVE . EORVM . ET / PONTIAE . SATVRNINAE . LIBERTIS / LIBER-
TAVSQVE . EIVS . POSTERISQVE EORVM . ET / PIRITHEO . AMICO .
BONO.

« Lastra di marmo incorniciata; belle lettere; c'è nel *Corpus*. Il testo è in *C.I.L.* VI 25876.

6. — (Scheda Giglioli n. 32).

D. M. / VASSIDIAE / QVARTILLAE / LIBERTI ET L / PATRONO / B (*hedera*) M.

« Lastra di marmo fastigiata. In alto coroncine con vitte ».

7. — (Scheda Giglioli n. 39). Fig. 2.

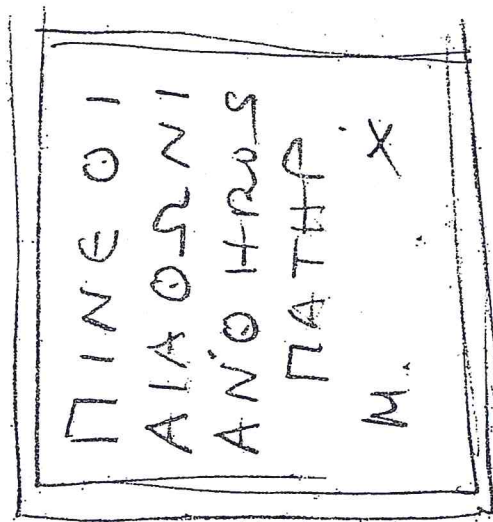


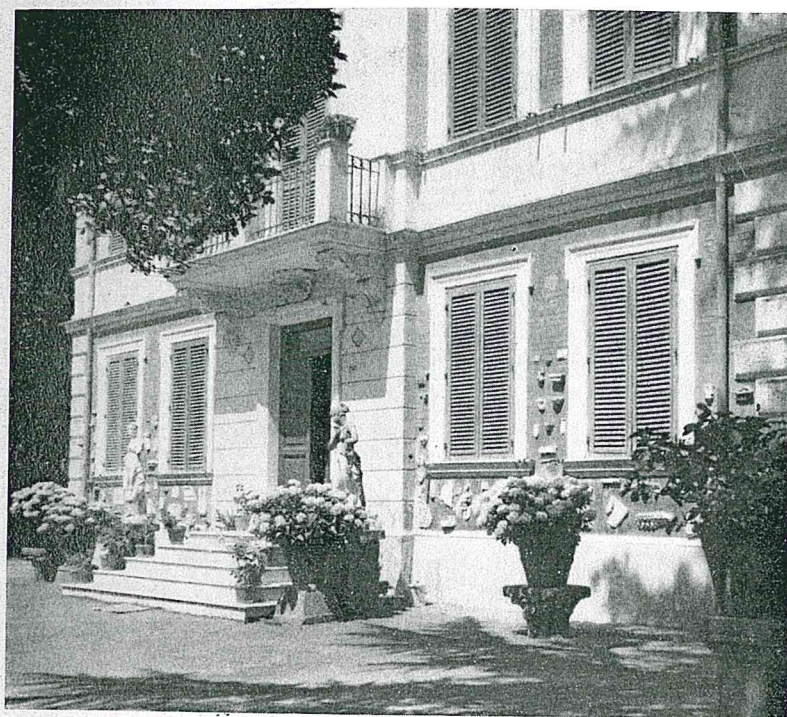
Fig. 2 - Epitafio di Gaio Tineio Agatone (apografo Giglioli).

IIINεΘI / AIAΘΩNI / ANΘHROS / ΠATHP / MX.

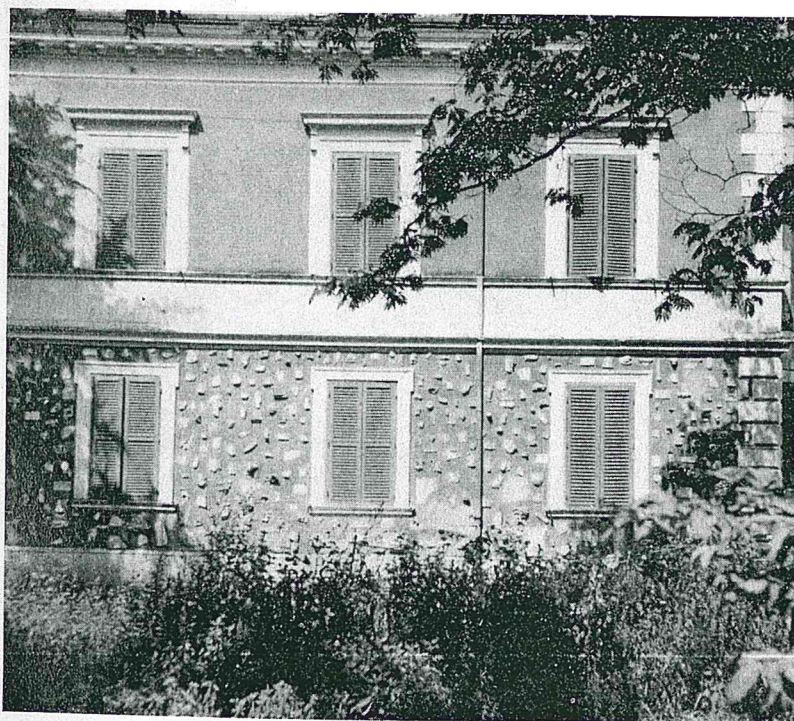
« Dubbia » la ritenne il Giglioli; si tratta invece dell'iscrizione greca, più volte copiata, *I.G.* XIV 2039, e ripubblicata recentissimamente (1973) da Luigi Moretti nelle sue *I.G.U.R.*

(II, 2, n. 977) con la postilla: *nescio quo devenit* (1). La copia del Giglioli permette così di aggiungere un particolare in più alle peregrinazioni del pezzo: da Roma « in via Labicana », a Roma Villa Montalto (poi Villa Negrini), a Manziana (dove era già irreperibile nel 1962) e di qui chissà dove. Per cui resta ancora curiosamente valida la stessa postilla del Moretti. L'apografo del Giglioli conferma in pieno la lezione data dal Kaibel e dal Moretti: Γ(αίωι) Τινεῖωι / Ἀγάζθωνι / Ἀνθῆρος / πατῆρ / μ(νήμης) χ(φω). Facilmente spiegabili gli errori di lettura del G. Alla l. 1: Π per Γ T; il penultimo iota non visto forse perché evanido; il Θ per Ω. Alla l. 2 lo I per Γ. Alla l. 3 la finale -ROS per -POC, trascrizione alla latina da distrazione. A frettolosità va infine ascritta la mancata notazione delle *hederae* alla l. 4, prima e dopo πατῆρ.

(1) L. MORETTI, *Inscriptiones Graecae Urbis Romae*, fasc. secundus, pars altera (729-1141), Romae MCMLXXIII (= « Studi pubbl. dall'Ist. ital. per la Storia ant. », fasc. XXII, 2), p. 384.



1. — Manziana (Roma): Villa Fiorita (oggi Cottolengo).
Facciata meridionale.



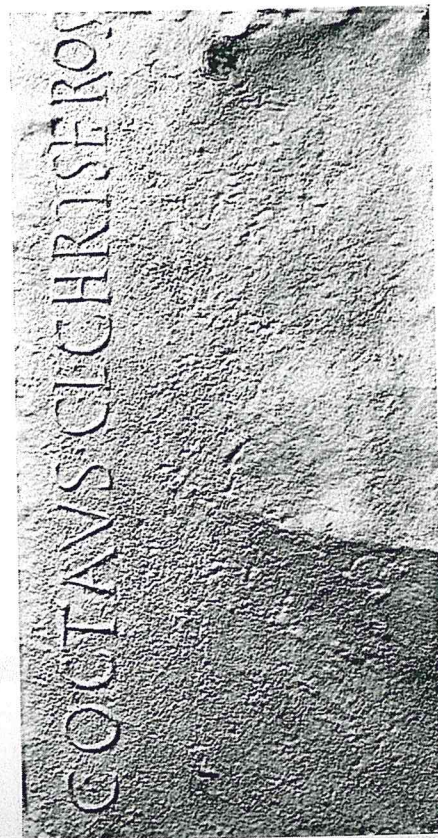
2. — Manziana (Roma): Villa Fiorita (oggi Cottolengo).
Facciata orientale.



Il frammento di iscrizione sepolcrale n. 2 (calco cartaceo).



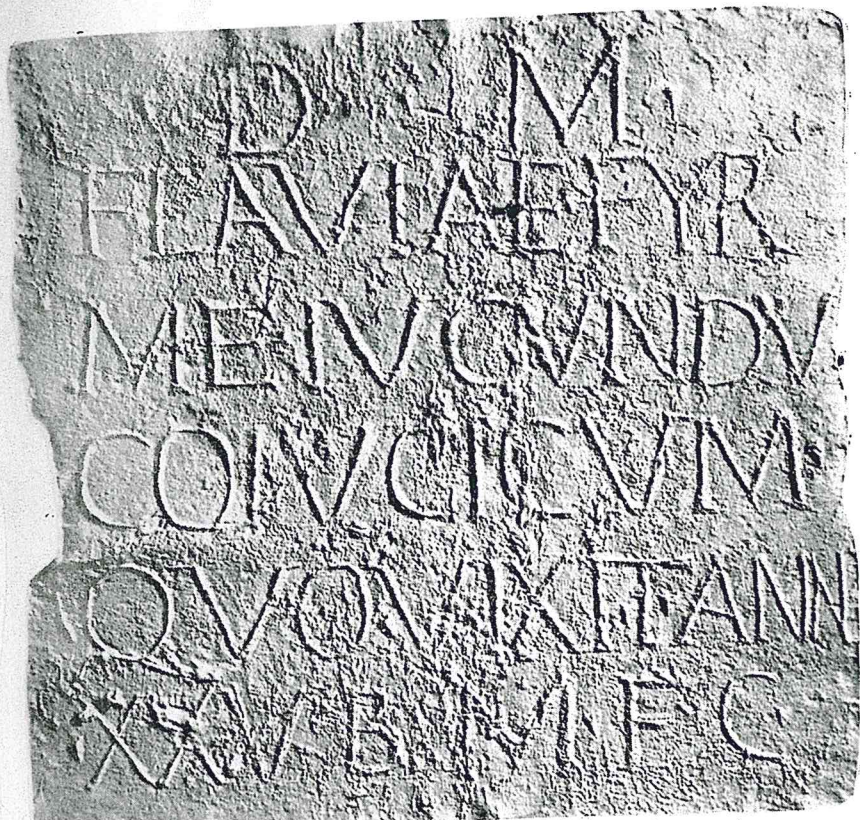
1. — Epitafio dei *Ragonii* (n. 3).



2. — Epitafio del liberto Gaio Ottavio Criserote (n. 5): calco cartaceo.



Stele funeraria di Claudia Fotide (n. 4).



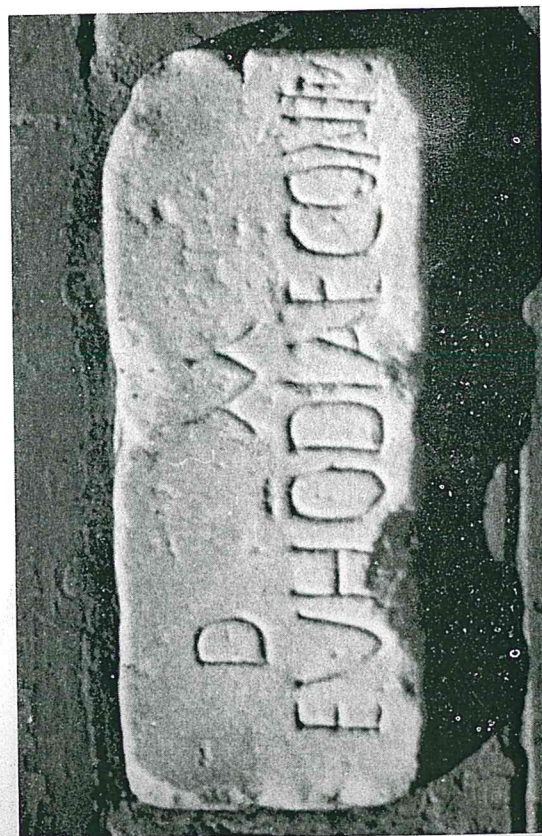
1. — Epitafio di Flavia Firma (n. 6): calco cartaceo.



2. — Epitafio della liberta Marcia Seconda (n. 7).



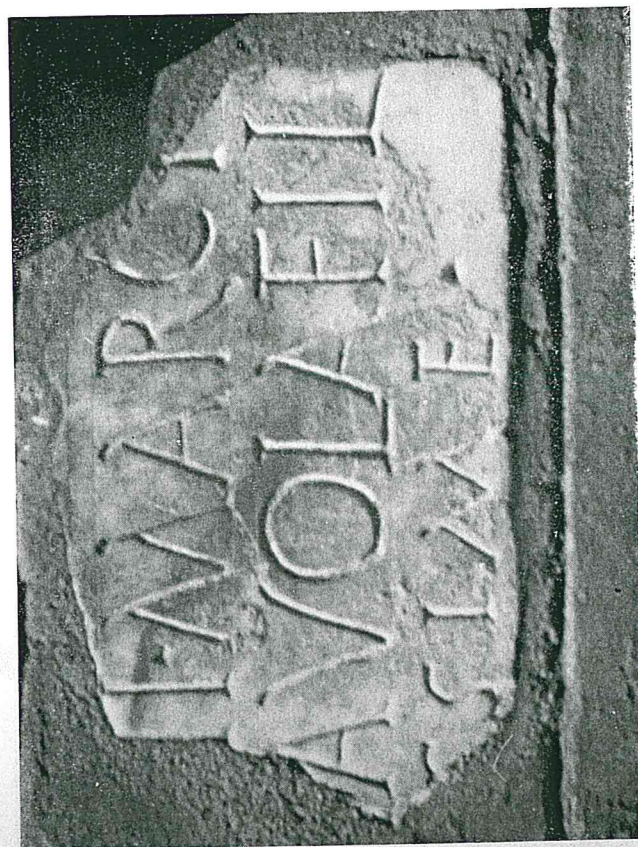
1. — Epitafio della liberta Giulia Saturnina (n. 8).



2. — Epitafio di Euodia (n. 9).

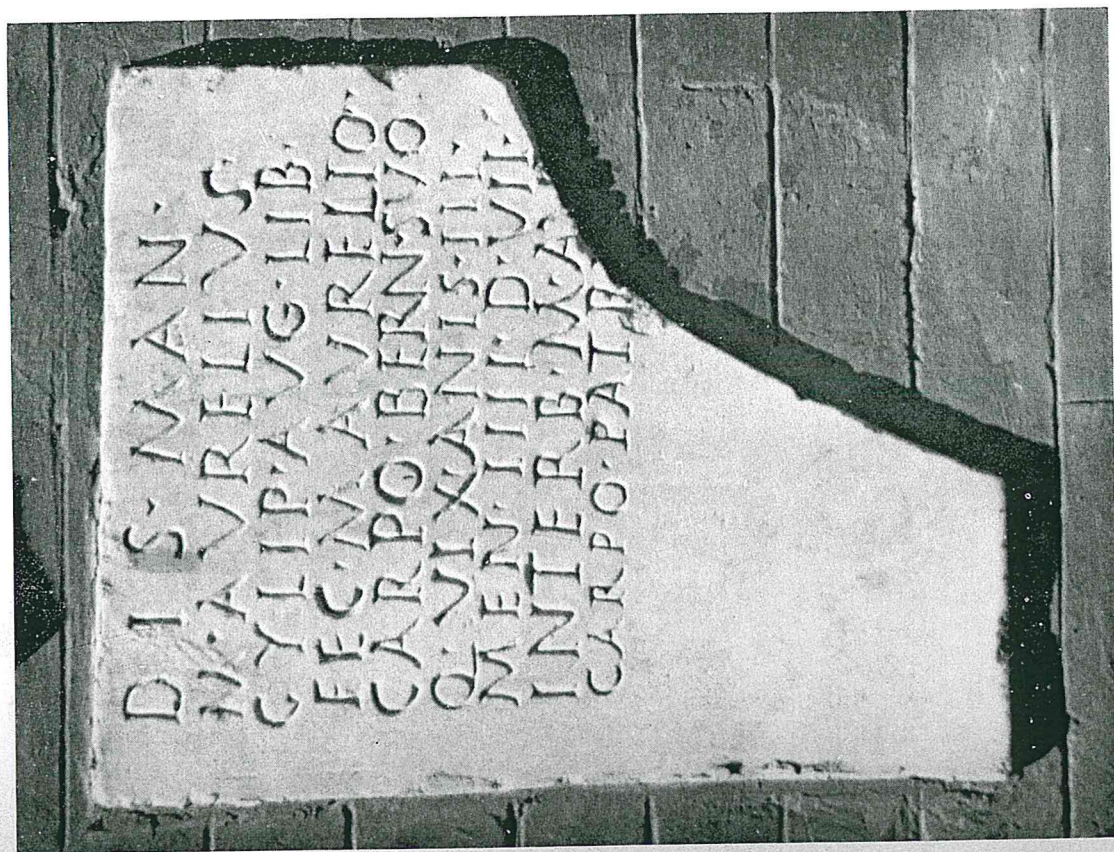


1. — Frammento menzionante schiavi (n. 10).

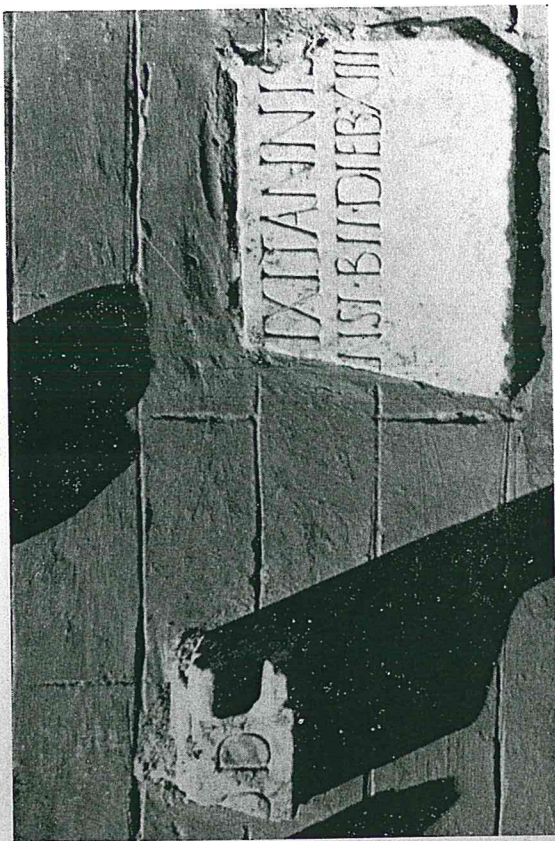




Frammenti iscritti (nn. 20 e 23) ed anepigrafi della facciata est.



Epitafio del liberto imperiale Marco Aurelio Gilippo (n. 22).



1. — Frammenti iscritti della parete orientale.



2. — Frammento di epitafio (n. 27) della parete nord: calco cartaceo.



1. — Stele funeraria di Claudia Felicia (n. 37).



2. — Stele di Claudia Felicia (particolare).

1974

ARTI GRAFICHE CITTÀ DI CASTELLO
Città di Castello (Perugia)

QUADERNI IN PREPARAZIONE

- Gli usi civici in territorio di Bracciano. Origini e vicende.
- Il convento di S. Bonaventura a Monterano.
- Il sarcofago paleocristiano di Oriolo Romano.
- I personaggi di rango senatorio ed equestre menzionati nelle iscrizioni di « Forum Clodii ».
- La raccolta epigrafica di S. Liberato.
- La rete viaria del Braccianese in età romana.
- La « Silva Mantiana » attraverso i secoli.
- Notizie e documenti sul culto di S. Carlo Borromeo a Monterano.